

---

# BOLOGNA TEATRI

---

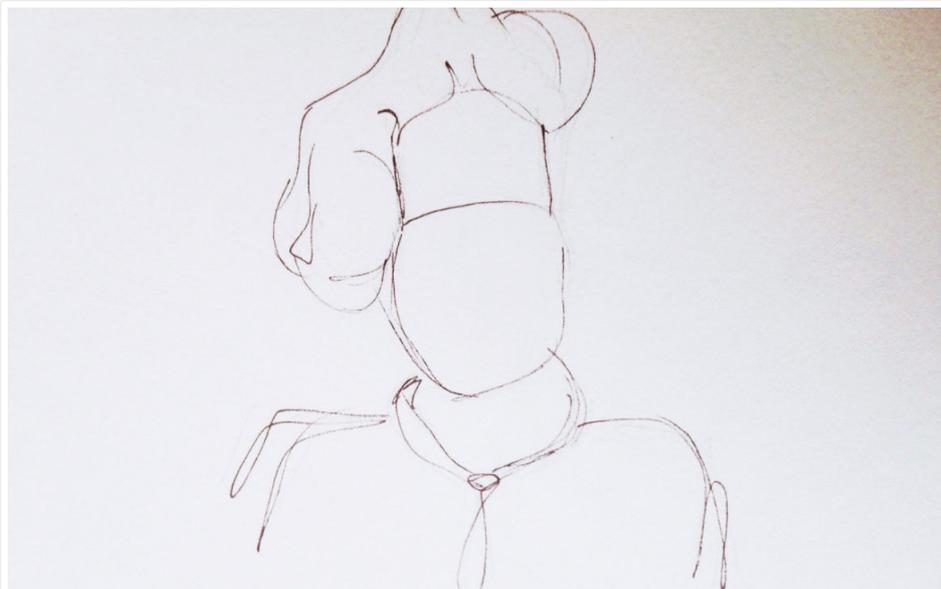
ARENA DEL SOLE

## IL PIANETA IRRITABILE O UNA CRONACA DELLO SPETTACOLO “LI BUFFONI” CON GLI ATTORI DI ARTE E SALUTE

BY ADMIN | MARZO 3, 2018 | NO COMMENTS



Un frigorifero accartocciato a terra. Le pareti tappezzate da lamiere grigie e rugginose. Secchi piccini accanto a bidoni alti e corrosi dal tempo. Un infittirsi di quinte, che confluiscono verso il centro della scena secondo diverse aperture e che nascondono altre “straddicciole”. Il suolo sembra essere rivestito di malta grigia, polverosa, dall’aspetto plumbeo e la sua consistenza pare quasi molle. Un gruppo di pneumatici al centro della scena partecipa all’aria secca e desolata, propria di mondi altri. Nessuna barriera o gradino si interpone tra lo spazio degli spettatori e quello degli attori nella sala Thierry Salmon dell’Arena del Sole, garantendo un ampio terreno aperto in cui l’azione scorre inesorabile. È questo il campo di gioco che ospita *Li buffoni*, lo spettacolo tratto da un canovaccio di Commedia dell’Arte di Margherita Costa e scritto sotto forma di testo unico dagli attori di Arte e Salute attraverso un percorso di ricerca durato mesi (ancora fino a domani 4 marzo all’Arena del Sole di Bologna, poi dal 6 al 18 marzo al Teatro delle Passioni di Modena). La compagnia, guidata da Nanni Garella, dal 1999 ha realizzato oltre venticinque produzioni, coinvolgendo sulla scena soprattutto attori e attrici affetti da disturbi psichiatrici e affiancando alla produzione di spettacoli anche un’attività di formazione presso centri di salute mentale di Bologna. In questo lavoro, con l’avanzare della narrazione e il manifestarsi dei caratteri dei personaggi, il pubblico scoprirà ben presto di trovarsi di fronte a “un mondo dopo il mondo”, un’isola, separata dal resto del pianeta dei viventi da tempi ormai incomputabili e in cui le leggi civili, sociali e l’intera esistenza risultano capovolte. Ci ritroviamo di fronte a una sorta di cittadina come quella di Lilliput, inventata da Swift, o a quel lembo di terra immaginato da Bradbury alla fine del suo capolavoro letterario, ove un gruppo di uomini si rifugia e perde tutti i contatti con la società per darsi a un’esistenza altra. Lo spazio scenico, allora, diventa terreno fertile per l’annidarsi di lingue e dialetti di regioni diverse della penisola italiana e di altri paesi stranieri che entrano in contatto tra loro e generano un «italianato», contenitore di parole mischiate tra loro, generatore di un linguaggio sciolto, sfacciato e sporco, fondamento indispensabile per abitare quel «cortiletto zozzo, chinu de munnezza e senza luce». Ciascuno dei personaggi ci appare deformato, grottesco, goffo e fedele alla propria statura di non-uomo civilizzato e simile a un animale o alle figure del pittore tedesco George Grosz, che sputano fuori dalla tela volti spigolosi e ben accentuati al limite tra il macabro, il comico e l’osceno. Ciascuno di essi è un emigrato, costretto a lasciare la propria terra d’origine per risiedere oggi in un mondo parallelo, in cui vigono vecchie pratiche: come la caccia, disciplina professata dal Califfo pugliese che controlla e tiene unita questa fantasmagorica terra, la cucina a base di gatti o brandelli di



disegno di Vittoria Majorana

Tutti i personaggi sono delineati in maniera espressionistica, vestono alla perfezione i caratteri fisici e psicologici di questi esseri orripilanti e alieni attraverso delle movenze sgraziate, una gestualità impacciata, uno sguardo allucinato ma fortemente farsesco e incedono in modo flemmatico e pigro attraverso una cucitura scenica scandita magnificamente tra le innumerevoli entrate e uscite dei personaggi e alcune incursioni sonore dall'esterno. Un ricco bestiario eretto non artificiosamente ma germogliato grazie alla fantasia e al gioco del teatro e composto tra i tanti da un anziano croato perennemente muto e inquieto, un impellicciato meglio conosciuto come Signor della Cravatta con un accento a metà tra Roma e Milano e molto simile a un scorcio o a un sudicio usuraio, due cortigiane dagli atteggiamenti lascivi e provocanti, un nano e per di più gobbo suonatore di violino. Spicca il personaggio del Tedeschino, interpretato dallo stesso Garella, una creatura camaleontica e quasi fantasmatica, capace di mescolare a un linguaggio alto e poetico uno basso e scostumato e smascherare la sua natura di scroccone e parassita, creando superbi e divertenti equivoci e strafalcioni fino ad essere messo k.o dal Califfo nel finale.



disegno di Vittoria Majorana

**CHI SIAMO**

**VIDEO**

**TERZOTEATRO**

**RECENSIONI E C**

Questa «babilonia» di figure, come viene denominata all'inizio dello spettacolo è simile, se osservata dall'alto, alle meditazioni pittoriche sull'umano di Brueghel, protrae una danza eterna e irriverente in un tempo sospeso e nullo, la cui coreografia rispetta i meccanismi della Commedia dell'Arte: un canovaccio da cui partire per elaborare una scrittura, l'improvvisazione e il gioco come presupposto per la creazione, la coincidenza tra il ruolo dell'attore e quello dell'autore, la presenza di personaggi a una dimensione e alcuni dispositivi letterari classici destinati a muovere la trama come l'intrigo, l'equivoco, lo svelamento finale o la riconciliazione tra due fratelli come avviene negli schemi della commedia degli equivoci, per esempio nel *Menecmi* di Plauto. Un'azione ben precisa, una direzione specifica, destinata a rimanere irrisolta e aperta come in una buona commedia che si rispetti, spetta a ciascuno dei personaggi, donne e uomini di "boccaccesca" memoria che vivono fuori dalla città e che a turno intrecciano le loro storie in un gioco comico e funesto al di fuori dal tempo. In fin dei conti si tratta di figure tronche, sfaccendate, incompiute nella loro impossibilità di conquistare un proprio irrefrenabile desiderio e

---

Califfo pugliese, il tonto e crudele governatore del villaggio tanto simile al grottesco ladro del film di Peter Greenaway *Il cuoco, il ladro, sua moglie e l'amante* che umilia e offende indisturbato i suoi commensali. Tutti i personaggi divorano gli avanzi di ciò che un tempo era stato loro, logorano le parole, corrodono il tempo, non hanno alcuna aspettativa, fissano il sole e l'imbrunire e abitano uno spazio indefinito a margine di una una convivenza forzata e sublime al tempo stesso. E noi con loro.

*Damiano Pellegrino*  
disegni realizzati da Vittoria Majorana

ARTE E SALUTE

NANNI GARELLA



#### RELATED POSTS



#### ASCESA E CADUTA DI ...

MARZO 4, 2018



#### IL TEATRO È L'UNICO ...

MARZO 2, 2018



#### LUI È TORNATO! IL NO...

FEBBRAIO 23, 2018

#### LEAVE A COMMENT

Name \*

E-Mail \*

Website

Add A Comment...

#### POST COMMENT

Ricerca per:

Cerca ...

CERCA

---

MARZO: 2018

HOME



L M M G V S D



5  
12  
19  
26  
«FE



CORAGGIO DELLA GI...  
GIOIE E DOLORI  
NELLA VITA  
DELLE GI...

CALENDARIO LA SOFFITTA